23 BANC B 9

ANNO V 1852 - N° 1

L'OPINIONE

Giovedì 1 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 31 DICEMBRE

L'EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1852

Domani sorta il primo sole di quel tanto dagli uni aspettato, dagli altri temuto 1852: ma gli avvenimenti lo hanno percorso, senza che si possa dire ancora, se abbiano fissato i destini. Oggi è un anno appunto in cui parlando della situazione della Francia, scrivevamo queste parole:

» Fra tante infelicità che potevano succedere alla Francia, la maggiore è la repubblica, in un paese ove non vi sono nè vi possono essere dei repubblicani. Essa non diede alcuna forza al governo; alimentò le illusioni delle classi sofferenti, e, fallite le illusioni, sentirono vieppiù i loro dolori; accrebbe l'ardire alle fazioni; e lasciò libero il campo a questioni di scabrosa natura, che da prima relegate nei dominii della teoria, tentano di gettarsi sul terreno della pratica e di sconvolgere la società..... La Francia ha bisogno di un governo fermo ed economo.... Se Luigi Napoleone non dissimula il suo desiderio di essere nominato presidente a vita; ha sempre impugnata l'accusa che egli aspiri ad un'autorità monarchica ed ereditaria. Il compimento di questo suo desiderio potrebb' essere un bene per la Francia, giacchè darebbe al governo maggiore stabilità, e salverebbe il paese dalle agitazioni a cui è esposto necessariamente di quattro in quattro anni per l'elezione di un nuovo presidente. »

Quello che in Luigi Napoleone era l' anno scorso un desiderio, ora è un fatto compiuto: la Francia ricotta al bivio o di aver nissun governo o di averne uno qualunque, si è accomodata a ricevere quello che al presidente piacque d'imporle, e che non è ancora ben conosciuto, ma che si sospetta già essere calcato sulla costituzione del XVIII brumale: ma tal forma se conveniva ala Francia del 1799 non conviene più per fermo alla Francia del 1852. Questo mezzo secolo non è trapassato invano e nel suo corso ha lasciato tante riforme nello spirito e nella vita, che nissun potere umano le può più cancellare. La santa alleanza ha lavorato trentatrè anni onde reprimere il processo delle idee: ma il suo lavoro fu come quello delle Danaidi: le idee hanno proseguito i loro cammino, nel quale se non fossero state vicentate avrebbero condotta dolcemente la società verso una pacifica riforma, ma dovendo esse vincere di forza gli ostacoli che di tratto tratto incontravano per via, proruppero in una rivoluzione che conquassò tutta l'Europa.

Ma le cause di questa rivoluzione a chi sono dovute? Se ne dà colpa ai faziosi: ma sono i governi improvvidi che creano i faziosi e promovono le catastrofi politiche. Gli errori dei Borboni e la fazione gesuitico-legittimistica preparò la rivoluzione del 1830. La politica egoistica di Luigi Filipo, l'aver egli trascurati gl' interessi generali della nazione per favorire esclusivamente gl' interessi dei borsieri e dei capitalisti, l'aver abiurato il principio a cui egli doveva il trono e con cui solo poteva conservarlo, l'aver porto mano alle misure illiberali adottate negli altri Stati e tolta alla Francia ogni generosa influenza sugli altri popoli, l'avere favorito il progresso della corruzione all'interno, furono le cause che trassero agli avvenimenti del 1848. Si costituì la repubblica si esagerò la sovranità del popolo, si fecero sterminate promesse alle classi povere e faticanti, che poi non si poterono mantenere, e che trassero la sollevazione e alla brusca repressione del giugno. D' allora in poi la repubblica non ebbe più che a lottare coi partiti che si moltiplicavano ogni dì e che la tradussero all' orlo dell'anarchia.

Ma se ora la Francia torna indietro per ricalcare la medesima via di errori che fu battuta già da tanti anni, indubitabile che si anderà verso conseguenze identiche, onde sembra un fatal destino che quel paese debba ravvolgersi fra continui mutamenti di governo senza mai trovarne uno che lo appaghi: imperocchè per quella nazione leggera e eroica, dedita alle frivolezze e passionata di gloria, amante del fasto e capace de' più grandi sacrifizi, non bastano le forme organiche di un governo civile, ma vuolsi eziandio ciò che soddisfi le sue inclinazioni: quindi grande guaglianza, latitudine illimitata di svolgere il mobile e fecondo suo ingegno e sempre qualche novità che la occupi al di fuori onde distrarre la sua attenzione di dentro. Egli è assai difficile di combinare tutte queste cose, e coordinarle coll'azione vigorosa e disimpacciata del potere esecutivo. Ma se chi presiede allo Stato è di buona fede, se non si lascia ingannare da preconcette o da viste personali, e se presta un'attenzione assidua ai bisogni della nazione e delle singole classi che la compongono e si adopera a metterli in armonia, può benissimo risolvere anche questo problema. I colpi di Stato sono atti di prepotenza, per lo più nell' interesse di un partito e a pregiudizio dell'universale; quindi fautori di conflagrazioni se non riescono, e se riescono lasciano dietro di sè ire, odii e ansietà di vendette che sempre più condensandosi, o prima o poi menano a nuovi conflitti e a nuovi rivolgimenti. Ma qualche volta sono eziandio necessità politiche, le quali fanno l'uffizio della spada di Alessandro che sciolse il nodo gordiano: ma è pur necessario di avere la virtù di Alessandro onde percorrere i destini fatali promessi a chi scioglieva quel nodo.

Ora sembra che il presidente abbia riconosciuto che una gretta imitazione della costituzione 18 brumale non potrebbe più ridiventare di moda: e già si pensa a modificarla e ad elargirla in modo sensibile. Il ritorno di Girardin alla *Presse* e dell' antica di lei redazione annunciano che la libertà della stampa, una delle più essenziali libertà politiche, anzi la base e il sostegno di tutte le altre, non ne patirà alcun detrimento. Essa fa le veci dei profeti in Israele, dei tribuni a Roma e dell' ostracismo ad Atene. Essa è l'accusatrice degli abusi, la sentinella che veglia a mantenere la risponsabilità dei governi, e di costringerli a stare sul terreno della pubblicità. È il veicolo delle idee, il fattore dell' incivilimento, e come la Francia colla splendida sua cultura decorata dai fasti di sessant' anni non potrebbe far senza di questa libertà, così ella è indispensabile a ogni altra nazione, che non voglia essere barbara, come debb' essere apprezzata da ogni governo che non vuole essere tirannico.

Sarebbe da desiderarsi che in Francia si costituisse un governo fermo, e durevole e fondato sopra generose basi, perchè quel vasto paese, colla numerosa sua popolazione, colla compatta sua nazionalità, colla svariata sua letteratura, colle sue arti, il suo commercio, il moltiforme suo genio ha una grande influenza morale sopra tutta l' Europa, ma principalmente sopra l' Italia: la quale influenza diretta a lodevole fine potrebbe contribuire assai all' appianamento di tante questioni di massimo momento, ed a ricostruire l' Europa sopra un nuovo diritto pubblico. Questa potrebb' essere la grande missione a cui è chiamato Luigi Napoleone, e lui glorioso se potrà seguirla e compierla.

Anche in Inghilterra finiva l'anno con un colpo di Stato, se si può chiamarlo così: ma se in Francia le difficoltà politiche si risolvono con una rivoluzione, che alle prime difficoltà ne sostituisca delle altre, in Inghilterra ove l' idea del governo è un dogma a cui nessuno si ardisce di toccare, ove tutto è metodico e rigorosamente costituzionale, invece di mutare la forma del governo, che perturba ogni cosa e rimedia a niente, si mutano i ministri e con loro si eliminano gli ostacoli che non potevano vincere, e che spariscono in faccia a ministri nuovi. Quindi è che in Inghilterra dopo che il governo ricevette una forma fissa, convenuta ed inviolabile, si è sempre proceduto verso il bene, si sono corretti molti errori, e la libertà, attaccata ad una radice stabile, ha invigorito il suo tronco ed ampliati i floridi suoi rami.

Lo spettacolo diverso che ci offrono la Francia e l'Inghilterra, fu nei secoli trascorsi osservato anco in Italia nell'antitesi fra le due repubbliche di Venezia e di Genova. Quella non cercò mai di cambiare la forma del suo governo, bensì di correggerlo. Quindi lunga tranquillità e prosperità al di dentro, e molto vigore al di fuori. Laddove l'altra, abbenchè con una popolazione più viva e più energica, trasse una vita ingloriosa, ora abusando della libertà, ora mal tollerando il giogo della servitù, sempre travagliata dalle fazioni, e sempre gettandosi nelle braccia quando di uno e quando di un altro signore straniero. Entrambe perirono contemporaneamente; ma Venezia lasciò uno splendido retaggio di gloria: lasciò una storia piena di gloriosi fasti, lasciò fama d'uomini illustri nelle scienze e nelle arti, biblioteche, università, musei e città opulente che testificano tuttora ai posteri quale sia stata la grandezza dell'antica repubblica: e di Genova non ci resta che la triste narrazione delle sue discordie.

Queste sono lezioni con cui il passato vorrebbe erudire i presenti e di cui si dovrebbe far tesoro: ma gli antichi errori si ripetono a dispetto dell'esperienza che li condanna.

Lord Palmerston è uscito dal ministero: i motivi sono oscuri: chi li attribuisce a dissidii coi suoi colleghi, chi ad un intreccio di raggiri che dura da lungo tempo. Ma uomini come lord Palmerston sono di così gran peso sulla bilancia politica, che non si possono far scomparire impunemente. Finchè sono al portafoglio si ha il diritto di sindacarne la politica e le azioni, ma quando si ritirano gli uomini di tutte le opinioni, di tutti i colori, sono costretti a confessare che manca qualche gran cosa; e questo è il giudizio espresso da quasi tutti i giornali inglesi sopra lord Palmerston, il ministro il più popolare che abbia avuto l'Inghilterra dopo lord Chatam, il padre di Pitt. Il suo ritirarsi dal ministero gli ha accresciuta questa popolarità, e da ciascuno si prevede che al riaprirsi del Parlamento, il ministero attuale cade, e sarà sostituito da un altro composto dallo stesso Palmerston, e che eserciterà quindi un' azione più disimpacciata e più energica sugli avvenimenti dell' Europa.

Frattanto la politica inglese verso l'estero non ha cangiato, promette di non cangiare, e non potrebbe cangiare neppure volendo, perchè è intimamente connessa cogli interessi materiali della Gran Bretagna.

Se l'Austria fosse saggia, dovrebbe profittare di questa vacanza ministeriale di lord Palmerston per assestare le sue cose d' Italia, di spontanea sua volontà e innanzi che una necessità tirannica non ve la costringa. Nel 1851 le sue condizioni non sono punto migliorate, e sebbene la sua forza artificiale abbia preso al di fuori, e principalmente in Italia, una grande estensione, la sua forza effettiva nell' interno è diminuita e va sempre più decrescendo. La Costituzione del 4 marzo 1849 fu distrutta il 20 agosto 1851 e i signori Schwarzenberg e Kubeck, incaricati a formarne un'altra, dopo quattro anni di lavoro e di cambiare e ricambiare progetti, non hanno potuto concludere niente: quindi la monarchia è tutt' ora disorganizzata, e lo stato di assedio è il solo governo che vi esista, il solo che l'Austria abbia trovato possibile. In quattro anni i ministri di Vienna hanno pubblicato qualche migliaio fra leggi e regolamenti, che costarono più di un milione di fiorini a stamparli, e che non sono di veruna utilità, perchè o inapplicate od inapplicabili. Basti dire che la smania di regolamentar tutto, ha tratto i ministri a pubblicare regolamenti per l' industria in Ungheria, cioè per una cosa che non esiste e che vi vorranno secoli innanzi che esista. Le rivalità nazionali non sono tolte; il desiderio delle istituzioni liberali non fu nè soddisfatto, nè distrutto; il malcontento dei popoli fu accresciuto dalle nuove imposte, dal languore delle industrie, dalla stagnazione del commercio, dal caro prezzo dei viveri; i mali umori, le scontentezze serpeggiano anche nell' esercito, la cui disciplina è degenerata; l'amministrazione è forse la più disordinata che esista in alcun governo, i danari raggranellati a stento, e spressi a forza dalle tasche oramai vuote dei contribuenti, sono sciupati con una prodigalità incredibile, e quale sia lo stato delle finanze è miracolo se lo stesso signor Krauss lo conosce. Il secondo trimestre dell'anno camerale 1851 (febbraio, marzo ed aprile) presentava un passivo secondo il sig. Krauss di 17 milioni di fiorini, e secondo le sue cifre di 44 milioni. Gl' introiti di quel trimestre sommarono a 51 milioni, le spese a 69, con una coda di altri 26 milioni e mezzo, a talchè il totale delle spese fu di 95 milioni e mezzo, e pare che ne manchino alcune.

Fra quelle spese trimestrali il debito pubblico figura per più di tredici milioni e il mantenimento mento dell'esercito per quasi 29 ,milioni e se vi aggiungiamo più di 11 milioni versati in pagamenti alla banca e in altre operazioni relative al debito pubblico, si vede che questa partita e quella dell'esercito assorbiscono esse sole tutte le rendite. Alla fine di agosto vi erano in circolazione più di 380 milioni di fiorini, o mille milioni di franchi in moneta di carta.

I risultamenti dell'ultimo prestito di ottobre ci provano e la disdetta a cui si trovano ridotte le risorse pecuniarie nell' interno, e il nissun credito che gode l'Austria all'estero. Malgrado la ciarlataneria con cui fu annunziato quel prestito, nell'interno non trovò che 63 milioni compresi vari milioni forniti dalla banca di Vienna che non fece che dar carta per carta, e il resto fu estorto alle corporazioni comunali, i privati non soscrissero che per minime somme. La piazza di Amsterdam che è il vero mercato del denaro fornì la non ingente somma di 1,780,000 fiorini, Stoccarda 666|m., Parigi (Rothschild) 422|m., Amborgo 331|m., Breslavia 185|m., Berlino 130|m., Augusta 110|m., Brusselles 15|m. Insomma all' estero l'Austria non trovò che cinque milioni di fiorini, malgrado le grandiose offerte che i giornali austriaci spacciavano essere state fatte dai banchieri di Amsterdam e di Amborgo. Dopo tanti sforzi il prestito fallì l'intento e non fu trovata la somma degli 85 milioni che il sig. Krauss credeva già di avere in tasca.

Anche il credito politico dell'Austria è scaduto assai dopo la sua alleanza colla Russia; e finchè questa duri è impossibile che possa riconciliarsi coll' Inghilterra, la più antica e la più utile di lei alleata. I pubblicisti autriaci attribuiscono questo screzio a lord Palmerston; ma i documenti c'insegnano che le diffidenze dell'Austria verso l'Inghilterra incominciarono fino dal 1816: e che sebbene le due potenze esteriormente si dimostrassero amiche, latitavano in segreto cause politiche che alla lunga dovevano trarre ad una rottura diplomatica. La troppa potenza dell'Austria in Italia, la sua debolezza sul Danubio onde rimaneva aperto il varco ai disegni ambiziosi della Russia, l'avvicinamento con questa nel violare il trattato di Vienna coll'assorbirsi la repubblica di Cracovia, e la sprezzante indifferenza con cui il gabinetto di Vienna accolse le querele di quello di S. James in punto al matrimonio di Spagna, resero sempre più manifesti i disaccordi fra i due gabinetti, a cui mise la corona l'alleanza colla Russia e l'intervento di questa in Ungheria.

L'Austria ha bel giustificarsi colle leggi della necessità e coll'abbandono in cui era lasciata dalle altre potenze, ed aggiungere che malgrado quell'alleanza ella ha conservato la piena sua indipendenza. La necessità se l'ha creata ella medesima col suo cattivo Governo, colle incessanti provocazioni fatte ai suoi popoli, e colla sua ostinazione a non voler accondiscendere a concessioni quand' era tempo. E del resto i fatti provano che se il Ministero di Vienna ha tentato qualche sforzo per trarsi dal collo il giogo della Russia, ella non vi è riuscita ancora, e difficilmente potrà riuscirvi finchè persiste a voler opprimere l'Italia, o in altri termini, a volersi mantenere un inceppo, che le impedisce di moversi, e di poter disporre di tutte le sue forze in guisa da non aver più bisogno della Russia e di potersi far rispettare da lei. E finchè l' Austria rimane in questa condizione, qualunque siano gli uomini che reggono il Ministero brittanico, siccome colà la politica è una e sempre intesa al medesimo scopo, abbenchè i mezzi di applicazione possano mutare, così all'Austria non riuscirà giammai di rappattumarsi con quella potenza di cui ella ha tanto bisogno.

(Continua) A. BIANCHI-GIOVINI.

CRONACA DI FRANCIA. — Qual paese bizzarro si è mai la Francia! Si disse già delle Calabrie che ivi il suolo cambiava, per commovimenti terrestri, sì spesso di aspetto, che impossibile riusciva il riconoscerlo da uno in altro lustro; ma della Francia non topografica ma politica, potrebbe dirsi ugualmente ed assai di più.

Non è ancora trascorso un mese: Luigi Napoleone, presidente della repubblica francese, era in uggia a tutta la Francia. Legittimisti, orleanisti, reggentisti, socialisti, repubblicani moderati, plebe e borghesia, gli uomini della città e della campagna, l' armata ne' suoi capi più gloriosi, tutti insomma non sapevano più in qual modo manifestare il desiderio di cacciarlo in un canto qual fosse un vecchio arnese, un mobile di cui nessuno sapeva più apprezzare l' uso. Il consiglio di Stato, la milizia togata non volevano mostrarsi inferiore agli altri e se ci si permette l' espressione attendevano soltanto che il Bonaparte fosse gettato a terra per farsi a scorticarlo.

Ebbene cosa fece Napoleone? Un bel mattino prese pel collare dell' abito i più riottosi de' suoi avversarii e li pose in carcere, altri ne spinse ai confini colla salutare influenza della paura; l' assemblea, la mandò fuori della finestra, i socialisti li mitragliò, a tutti gli altri rise in barba, e dopo tutto questo la Francia che gli era così unanimemente ostile ha saputo mettere insieme una bagatella di sette milioni di voti, li quali gli dissero bravo e lo acclamarono per quell' unico uomo che può salvare il paese, quel solo di cui la nazione era da lungo tempo in traccia, e così via di questo passo, in modo da far quasi credere che l' irrequietudine e le continue rivoluzioni che la dilaniarono non erano altro che un' affannosa ricerca di lui, un continuo cambiare di giacitura per trovare finalmente quella nicchia in cui adesso così tranquilla può ristorarsi.

Qual paese bizzarro si è mai la Francia! Le

mutazioni più radicali si fanno con una desinvoltura, con una facilità che negli altri luoghi sarebbe impossibile lo sperare. Individui e nazione sono così attratti dal nuo[vo], si lasciano così facilmente imporre dall'auda[ci]a, sono così corrivi all'entusiasmo, così facili allo sconforto, così mobili in tutte le passioni, che riesce impossibile il colpirne la fisonomia quando non si faccia col Daguerrotipo che sa contentarsi della stabilità più minima della più microscopica costanza.

Questi pensieri ci brulicavano stamane nella mente quando svolgendo i giornali di Francia ne ricavavamo una immediata conferma. Prendendo in mano la *Patrie* scorgemmo nella prima pagina stampata ripetutamente la parola Piemonte e ci eravamo di subito rassegnati a subire una di quelle solite litanie di compianti sulla nostra cecità e sui pericoli, a cui ci espone, litanie cui ci avvezzava il giornale del signor Delamarre; ma oibò; tutt'altro, sentano come l'organo eliseano oggi si esprime.

» Noi pure cedendo al movimento dell'opinione, noi abbiamo qualche volta dubitato delle intenzioni d'un paese, che testè ancora apriva sconsideratamente le sue frontiere a tutti i rifuggiti politici; noi abbiamo temuto che non si lasciasse travolgere dal flutto rivoluzionario fuor dal sentiero d'una saggia libertà e che non divenisse un nuovo fomite d'incendio per l'Italia. Ci si indicava come agitatori pericolosi e pronti a dare il segnale dell'anarchia quei medesimi che avevano in mano il potere ed avevano debito di proteggere l'ordine sociale e la religione.

» Ma alla lor volta parlarono i fatti. Essi ci mostrarono questa nazione sì turbolenta, così appassionata, inchinevole mai sempre alla voce della moderazione e del patriotismo; noi abbiamo udito i ministri a proclamare senza posa alla tribuna la loro irremovibile risoluzione di resistere alla pressione delle passioni trasmodanti per rimanersi nei limiti d'un ragionevole progresso. *Noi li vediamo or ora, concorrere colla Santa Sede ad un concordato che fa testimonianza del loro rispetto pel sovrano pontefice e pone un termine alla freddezza politica fra Roma e Torino.*

» Finalmente scoppiano in Francia avvenimenti che potevano destare qualche emozione fra alcune popolazioni d'oltr'Alpe: non un grido si eleva in tutto il Piemonte, non un braccio si arma, non una sola manifestazione si produce in favore dei nostri insorti, che non pertanto erano sì vicini; e se il Governo parla, egli è per minacciare di tutto il rigore delle leggi chiunque tentasse la menoma agitazione.

» Cosa conchiudere da ciò? . . . . . Che il Piemonte, al paro di molte persone, val meglio della sua riputazione; ch'egli non tenta di immischiarsi dei fatti altrui, ma ch'egli vuole essere libero di fare i proprii. »

E finisce consigliando il buon accordo fra tutte le potenze della penisola.

Cosa conchiudere da ciò? diremo anche noi. La *Patrie* si è veramente convertita a più miti consigli in quello che ci riguarda, o sarebbe questo un tranello per farci accogliere il suggerimento di soscrivere ad un concordato che offendesse la nostra indipendenza e l'altro di aderire ad una lega che rendesse impossibile la nostra libertà? Sarebbe troppo presto per rispondere; ma fra poco ci vedremo più chiaro; solo se fosse una conversione la desideriamo sincera e costante.

Notizie veramente non se ne hanno; tutto si riduce a delle minute dicerie sulla futura costituzione che, vuolsi, sarà pubblicata subito dopo la gran festa del 2 gennaio che si dispone nella chiesa di Nôtre-Dame. Anche i cambiamenti ministeriali sembrano che saranno protratti sino dopo questa solennità, per adesso sembra che siasi limitato ad inviare il signor Flahaut a Londra onde ben capire l'origine della sortita di lord Palmerston, per la quale non si può a meno di essere inquieti.

Su questo proposito il corrispondente del *Times*, del quale abbiamo già riportato qualche brano, ci reca alcuni dettagli da cui apparirebbe che le potenze estere non abbiano fatto a Luigi Napoleone sino adesso quel facile accoglimento che forse taluno si crede.

In quanto alla guardia nazionale di Parigi chi dice che sarà disciolta, chi dice che sarà modificata nella sua istituzione, ma anche questa dovrà seguire la sorte di tutte le altre parti del sistema di libertà inaugurata nel 1814 e correggersi a seconda di quanto verrà fatto nel resto.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione generale sul bilancio della guerra continuò per tutta la tornata di quest'oggi. Essa venne aperta da un discorso del deputato Lions il quale ritornò sugli argomenti già da lui sviluppati ieri e riconfermò la proposta da lui fatta di un ordine del giorno con cui invitavasi il Ministro della guerra ad uniformarsi alle leggi attualmente vigenti per rapporto alle surrogazioni militari. Sorse poscia il deputato Bastian a proporre colla sua abituale concisione la riduzione dell'esercito all'effettivo di 25 mila uomini.

La questione che erasi aggirata finqui sulla parte tecnica ed organica della amministrazione militare venne portata sul terreno economico dall'onorevole deputato Lanza, il quale lasciate da parte le teorie generali e non immediatamente applicabili, prese ad esaminare il bilancio ne'suoi risultamenti finanziari. Osservò in primo luogo come fosse da ritenersi piuttosto illusoria che reale l'economia che si manifesta nel bilancio attuale in confronto di quello dello scorso anno, non potendosi prescindere dal tener calcolo delle somme che, appartenendo realmente all'amministrazione militare, vennero tuttavia portate sul bilancio delle spese generali, come sono le pensioni; parlò poi delle riduzioni, di cui secondo il suo avviso è suscettibile la categoria relativa all'azienda generale di guerra, e toccò inoltre ad altre questioni riferibili a varie categorie del bilancio per modo che ci parve avere l'onorevole deputato forse alquanto anticipato delle questioni che avrebbero trovato posto più opportuno nell'esame parziale, che nella discussione generale.

Ad ogni modo le osservazioni fatte dal signor Lanza porsero occasione tanto al Ministro quanto al Regio Commissario di dare spiegazioni e schiarimenti i quali non possono che tornare assai vantaggiosi alla Camera ed illuminare le deliberazioni che sarà per prendere sulle singole categorie.

L'onorevole deputato di Caraglio prese argomento dalla proposizione fatta dal sig. Bastian a propugnare la sua tesi dell'abolizione dell'esercito. Se non che il sig. Brofferio ha sentito pure la necessità di fare qualche concessione ai suoi oppositori, ed accordò all'esercito di vivere ancora per tutto l'anno 1852, a patto che pel 1853 si riduca alla sola forza attiva di 10,000 uomini.

I nostri lettori non pretenderanno certamente di avere da noi un'analisi degli argomenti svolti dall'illustre oratore, ma in ogni caso noi non ci sentiremmo in grado di intraprenderla, e crediamo che lo stesso signor Brofferio ci sarà grato della nostra riserva, imperocchè egli, che è dotato di forte ingegno, sa certamente meglio di noi, che i suoi discorsi bisogna ascoltarli pronunciati dalla sua voce sonora, che bisogna vedere il gesto animato e composto di cui sono accompagnati, ed allora si è costretti ad ammirare pur non volendo; ma la facilità veramente strana dell'eloquio, e la maravigliosa ed armonica rotondità delle frasi non potrebbero essere soggetto della nostra fredda analisi, e fuori di esse rimane assai poco.

Come ognuno può facilmente imaginare, il Ministro non durò fatica a ribattere le ragioni del sig. Brofferio e la sua proposta venne messa a partito, ma non ebbe che tre o quattro assenzienti. Ugual sorte toccò presso a poco alla proposta del dep. Bastian, ed infine la Camera respinse pure l'ordine del giorno del dep. Lions in favore del quale tenne breve parola il signor Depretis. Si chiuse poscia la discussione generale e venerdì si incomincierà l'esame delle categorie.

Dimissione di lord Palmerston. L'importanza politica di questo avvenimento dà un grande interesse ai giudizi che ne pronunciano non solo in Inghilterra ma anche negli altri paesi i giornali che rappresentano le opinioni più influenti sullo spirito pubblico, o predominanti nelle diverse regioni ufficiali. È da osservarsi che le vere cause immediate di quella dimissione sono tuttavia ignorate o coperte da un velo in Inghilterra, ma si manifestano con maggior chiarezza all'estero. A Vienna l'avvenimento era presentito, e nelle alte regioni della politica se ne ragionava non solo come di un fatto certo, ma come di un risultato ottenuto mediante diretta influenza esercitata dal gabinetto austriaco sopra alti personaggi. Su questo proposito è rimarchevole un articolo di corrispondenza nella *Gazzetta di Breslavia* in data di Vienna 23 dicembre, quindi prima ancora che vi fosse giunta la notizia. È certamente un fatto rimarchevole che la caduta di un ministro inglese che riesciva impreveduta in Inghilterra, venisse annunciata a Vienna con tanta certezza ed asseveranza.

L'articolo della *Gazzetta di Breslavia* è il seguente:

» Qui si parla di segrete trattative intavolate da alti personaggi in Inghilterra colla nostra Corte all'insaputa di lord Palmerston, le quali avrebbero per iscopo un ravvicinamento fra le due Corti, ed in quest'occasione la dimissione del nobile lord sarebbe stata annunciata come prossima.

» Il primo indizio di questo ravvicinamento si è veduto nell'ammissione del conte di Westmoreland all'udienza e al pranzo dell'imperatore, e vi sono persino delle persone che affermano ad alta voce che presto l'Inghilterra aderirà alla politica continentale, ciò che significherebbe non già l'introduzione di un governo militare che ripugnerebbe ai costumi inglesi ma l'adesione al sistema contro-rivoluzionario. Si comincierebbe coll'espellere i rifugiati politici e si appoggierebbero tutte le misure destinate a combattere la propaganda europea. »

I giornali ministeriali di Vienna non celano la loro gioia, ed esprimono la speranza di un profondo cambiamento nella politica inglese, specialmente nella questione dei rifugiati politici. È probabile che le aspettative dei reazionari siano in ciò frustrate, del pari come quelle che hanno riposte nella supposta politica retrograda di Luigi Bonaparte. È singolare l'attitudine della *Gazzetta d'Augusta*. Informata da un suo corrispondente in data del 23 del risultato del gabinetto di consiglio tenutosi il giorno antecedente, essa ha difficoltà a prestar fede al cambiamento. Il corrispondente va d'accordo col *Times* nell'assegnarne la causa immediata alle differenze insorte sul modo di apprezzare il colpo di Stato in Francia.

Ma la *Gazzetta d'Augusta*, in una sua nota, rileva che ciò sarebbe in contraddizione alle anteriori asserzioni del *Times*. È questo una prova che la causa indicata da quel corrispondente e dal *Times* non è esatta, ma è soltanto mendicata per celare i motivi veri, da noi di sopra indicati, che sarebbero troppo impopolari in Inghilterra e produrrebbero serie conseguenze per l'ulteriore esistenza del Ministero Russell.

I giornali inglesi sembrano per altro presentire una crisi di questa natura, e quelli favorevoli all'attuale Ministero non lasciano intentato alcun mezzo che sta in loro potere per prevenirlo.

Il *Times* continua la sua polemica contro lord Palmerston, la quale ci sembra veramente condotta in termini perfidi e sleali. Per rendere odioso lord Palmerston e rovinarlo nell'opinione pubblica, il *Times* insinua che l'ex-segretario di Stato va a far causa comune con lord Stanley ed i protezionisti. Ecco come si esprime quel giornale:

» Mancano molte cose al partito protezionista, e ciò che gli manca sopratutto è un capo. Lord Palmerston possiede evidentemente quel rango, quell'abilità, quell'esperienza che possiamo dire deficiente nell'armata della protezione, e noi ci appoggiamo nel dirlo sull'autorità rispettabile di lord Stanley. Sarebbe curioso di vedere l'ex-segretario di Stato in questa nuova posizione, ma egli non cesserebbe di essere pericoloso. Ma in questo caso come farebbe lord Palmerston a porsi d'accordo con quello che ha detto, non molto tempo indietro, ai suoi elettori di Tiverton, cioè che è così probabile di vedere la nostra politica commerciale prendere una direzione retrograda, quanto di vedere l'Exe (il fiume che traversa il paese) a retrocedere verso la sua sorgente? È un piccolo problema da risolversi prima che si possa decentemente produrre innanzi al paese il trattato di alleanza offensiva e difensiva fra l'antico Ministro ed i partigiani del sistema protettore. »

In quanto al dissenso relativo agli affari di Francia, da cui il *Times* vuol derivare i motivi unici del cambiamento, esso è assolutamente smentito dal *Morning Post*, che scrive:

» Noi non esitiamo ad affermare, dietro autorità che non ci permettono alcun dubbio, che quando questo affare con tutte le sue prove sarà stato messo sotto gli occhi del pubblico, si vedrà che il Gabinetto, dopo il ritiro di lord Palmerston, ha comunicato officialmente al Governo francese precisamente le stesse viste, gli stessi sentimenti già espressi da lord Palmerston, e non havvi per conseguenza alcuna differenza nel modo di vedere in questa circostanza. Siamo perfettamente sicuri della nostra asserzione ed abbiamo tanto più diritto a pretendere che si creda alla nostra parola, perchè giammai non abbiamo in qualsiasi affare indotto in errore il pubblico. »

Il *Morning Chronicle* approvando il cambiamento nel suo articolo del 27 osserva che « il sentimento popolare rimprovererà a lord John Russell di avere accordato tardi all'intrigo ed allo spirito degli espedienti ciò che ha costantemente ricusato alla ragione e alla giustizia. »

I giornali *tory* pensano dal loro canto a screditare lord Granville. Il *Morning Herald* scrive: » Nel momento in cui il segretario degli affari esteri ha necessariamente d'uopo di maggiore prudenza, esperienza, previsione, vigore e risolutezza di alcun altro de'suoi predecessori, era necessario che venisse alla direzione degli affari esteri un uomo che desse in proposito maggiori garanzie di lord Granville. L'inesperienza di questo ministro non si è mai manifestata così apertamente come nell'ultima sessione del parlamento, allorquando nell'interesse di altri partiti sottopose alla camera dei lordi certi fatti relativi alle leggi di navigazione, fatti che furono tosto riconosciuti inesatti e confutati dal paese. Per compiere a quello che manca necessariamente a lord Granville, lord John Russell sarà, dicesi, segretario di stato degli affari esteri nello stesso tempo che è primo ministro, e lord Granville sarà semplicemente segretario del segretario. »

Lo *Standard* persiste a ritenere inevitabile la dissoluzione del gabinetto Russell. » Siccome, dice questo giornale, il cambiamento, che ora ebbe luogo, si rannoda alla politica della Francia, tutta la verità sarà conosciuta all'epoca che si riunirà il Parlamento fors'anche prima, e non è d'uopo aggiungere che queste rivelazioni produrranno la dissoluzione del gabinetto attuale. Lord John Russell deve saperlo, e forse darà la sua dimissione al principio della sessione. »

Il *Morning Adveriser*, giornale liberale pronostica un eguale risultato, annunciando i seguenti fatti:

» Non è molto tempo che dopo un segnalato trionfo riportato da lord Palmerston sopra i suoi avversari nella Camera dei comuni, quando era stato proposto un voto per condannare la politica estera, il quale voto lo avrebbe per sempre rovesciato, circa 200 membri indipendenti della Camera dei comuni vollero dare un segno della loro stima per il nobile lord, e adottare la sua politica invitandolo ad un banchetto al *Reform-Club*. Questi 200 membri indipendenti della Camera dei comuni sono ora impegnati secondo tutte le obbligazioni convenzionali riconosciute dalla società, a prendere l'iniziativa provocando una manifestazione dell'opinione pubblica in favore del nobile lord e contro i suoi perfidi colleghi, per cacciare questi in massa da *Downing-Street* e non solo a farvi rientrare il primo, ma a collocarlo in una posizione più elevata, cioè come primo ministro della corona. »

» Ripetiamo nel modo più positivo, dice in un altro luogo lo stesso giornale, che giovedì scorso lord Grey ha detto ad uno dei suoi amici che era stanco delle fatiche, delle cure e della responsabilità del potere e che agognava a ritornare nella felice tranquillità della vita privata. Aggiunse altre parole che convinsero colui cui aveva diretto la parola, che questo ministro era sul punto di ritirarsi. È bene che questi fatti siano conosciuti poichè spiegano la convocazione del consiglio dei ministri avvenuta nel lunedì nel giorno stesso in cui l'abbiamo annunciata, in epoca vicino alle feste di Natale, affatto insolita per simili convocazioni. Questo consiglio è stato tenuto in seguito alla risoluzione presa dal primo ministro di immolare lord Palmerston sull'altare del despotismo continentale. »

Il *Journal des Débats*, che non potendo parlare degli affari interni della Francia, supplisce al suo vuoto cogli articoli del signor Lemoinne contro lord Palmerston, ha fatto in un terzo articolo l'osservazione che i due partiti, tories e radicali, tendono a trarre dal loro lato l'ex-ministro, e l'attitudine dei giornali, quale risulta dagli estratti summentovati conferma quella osservazione. Il *Journal des Débats* ha però torto se pone a carico di lord Palmerston le contraddizioni contenute nel *Times* intorno al contegno del gabinetto inglese verso Luigi Napoleone. Il giornale acciecato dal suo odio appassionato e sistematico contro l'ex-ministro, fa carico al medesimo anche delle manovre messe in opera dai suoi nemici per rovinarlo, se è possibile, nell'opinione pubblica.

Chiudiamo le presenti osservazioni riportando la seguente dichiarazione semi-ufficiale del *Globe*, che continua nella sua posizione di organo ministeriale: » Sarebbe un grande errore il supporre che perchè vi fu un cambiamento nel ministero degli affari esteri, ve ne debba essere anche uno nella politica estera dell'Inghilterra. Sarebbe un errore ancora più grande il suppore che le potenze straniere abbiano avuto influenza sul cambiamento che avveratosi nel personale ministeriale, o che avessero a produrre quel cambiamento di misure, che si vuol congetturare. La più stravagante di tutte le supposizioni sarebbe quella di credere che l'Inghilterra avesse ad incoraggiare le pretese del ramo primogenito dei Borboni contro il governo attuale della Francia, già riconosciuto dalla gran massa del popolo francese. La politica del governo è stata inglese e continuerà ad esserlo, esso ha avuto per mira il mantenimento della pace e lo avrà ancora.

» Le potenze straniere introducendo con successo il Governo costituzionale, ebbero l'appoggio morale dell'Inghilterra, e riceveranno per l'avvenire le medesime simpatie, e lo stesso appoggio morale. Ma se altre nazioni preferiscono di vivere sotto una diversa forma di governo che dia maggior forza al potere esecutivo, o accordi un maggiore controllo sul potere stesso, l'Inghilterra rispetterà sempre le istituzioni nazionali. Una politica così semplice e così giusta non deve nè eccitare ostilità nè esigere mistero: si concilia col rispetto pei diritti e col voto per la prosperità di tutti i popoli. »

Qualunque sia la sorte dell'attuale ministero inglese, questa dichiarazione potrà sempre contribuire a ribattere le esagerate speranze del partito reazionario, che sogna persino un cambiamento delle istituzioni inglesi secondo i suoi desideri.

X.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Le relazioni della Svizzera colla Francia non sembrano tali da lasciar luogo ad inquietudine od ansietà; nessun fatto è avvenuto sul territorio svizzero nelle emergenze così straordinarie di questo dicembre, che fosse della natura di quelli lesivi delle relazioni internazionali. Ciò è incontrastabile, malgrado le voci sparse da qualche giornale francese replicate da molti di altri paesi.

Alcuni emigrati politici francesi, autori di un proclama insurrezionale datato da Losanna, dovranno, per quanto si assicura, abbandonare il territorio svizzero per recente decreto del Consiglio federale.

Circa alla quistione degli ebrei sembra fuori di dubbio che Basilea-città dimostrerà di essere in regola verso il trattato colla Francia e verso la costituzione federale. Forse non trovasi in opposizione col trattato e colla costituzione anche Basilea-campagna; ma è molto dispiacevole che la legislazione vesta colà tuttora il carattere delle antipatie e gelosie volgari, piuttosto che conformarsi ai dettami della ragione e della prudenza.

— A secondo segretario presso il Consiglio federale, in luogo del sig. Moos, fu eletto il sig. Kern, che già era primo segretario nella cancelleria federale.

Berna. La convocazione del Gran Consiglio è stata definitivamente fissata all'8 gennaio dal vicepresidente Kurz, il presidente Funk sortendo dal Gran Consiglio perchè accettò l'impiego di procuratore del distretto del Seeland. La convocazione è stata fatta dietro l'instanza di 20 membri radicali del Gran Consiglio.

FRANCIA

Parigi, 28 *dicembre*. Leggesi nella *Patrie*: Sei pomeridiane. Si conoscono in questo momento i voti definitivi di 76 dipartimenti e i risultati parziali di 7. Dal complesso di questi voti, e da quelli dell'esercito e delle truppe di mare che si sono pubblicati, risulta che L. Napoleone Bonaparte già ottenne 7,000,000 di suffragi.

— Il *Moniteur* di oggi pubblica:

1. Un decreto con cui l'amministrazione delle contribuzioni indirette e quelle delle dogane sono riunite in una sola sotto il titolo di *direzione generale delle dogane e delle contribuzioni indirette*.

2. Un decreto con cui il territorio francese è diviso in 21 divisioni. Ciascun dipartimento formerà una suddivisione.

3. Un decreto che dichiara sciolta la commissione dipartimentale della Senna, creata col decreto dell'8 settembre 1849, e la ricostituisce nominando 44 membri che la devono comporre.

— La *Presse* d'oggi ha le seguenti linee:

Il sig. Perodeaud, uno dei proprietari della *Presse*, ha dato oggi la sua demissione da estensore in capo. Egli ed i collaboratori che avevasi aggiunti, si ritirano.

In conseguenza di ciò, gli antichi compilatori della *Presse*, che avevano date le loro demissioni, le hanno ritirate.

Tosto che la nuova legge sui giornali succeda alle norme ora esistenti, il sig. E. di Girardin (i proprietari della *Presse* ne hanno ottenuta da lui la promessa formale) ripiglierà immediatamente la direzione che aveva creduto di dover lasciare per uno scrupolo che le circostanze non gli consentirono di spiegare.

— Parlasi d'una gran rassegna di tutta la guernigione di Parigi, che si farebbe sul Campo di Marte tostochè sia successa la proclamazione del presidente della repubblica.

— Leggesi nella *Patrie*:

La cerimonia religiosa a Nostra Donna in azioni di grazie per l'elezione di Luigi Napoleone Bonaparte, è stata decisamente fissata pel 2 gennaio.

Con gran pompa sarà celebrata questa solennità, alla quale saranno invitati non solo tutti i *maires* dei capoluoghi di circondario, ma anche il corpo diplomatico e le autorità costituite.

— Già sono due giorni che gli esercizi ed evoluzioni militari si ricominciarono sul Campo di Marte. Ciascun reggimento e ciascuna brigata, facendo il loro turno, vengono ad esercitarsi per parecchie ore sotto la direzione dei generali comandanti delle brigate attive dell'esercito di Parigi.

— Leggesi nel *Galignani's Messenger*:

I giornali inglesi avevano annunziato che al marchese di Normanby, ambasciatore di S. M. Britannica in Parigi, doveva essere surrogato sir Henry Bulwer. Noi possiamo affermare che questa voce è priva di fondamento.

— Risulta da un prospetto recentemente fatto, che il materiale da guerra attuale della Francia è valutato alla somma di 459 milioni di franchi. Questo materiale si divide in dieci servizi principali che sono: 1° Vettovaglie, 22 milioni; 2° spedali, 17 milioni; 3° vestiario e accampamento, 45 milioni; 4° servizio della rimonta generale, 52 milioni, rappresentanti da 72,800 cavalli; 5° foraggi, 15 milioni; 6° artiglieria, 268 milioni; 7° genio, 11 milioni.

La Francia possiede 4,967 cannoni da assedio di vario calibro in bronzo, e 3,411 in ferro; 3,800 cannoni da campo in bronzo, e 2,975 mortai da bombe; 4372 obici da assedio e da campo; 229 petrieri in bronzo; 17,674 affusti da assedio, da piazza, da casamatta, da campo ecc.

Esistono negli arsenali militari 6,091,234 palle da cannone; 935,360 bombe; 1,600,000 palle da obici; 212,215 granate; 177,588 scatole da palle piene per cannoni ed obici; 16,000,000 chilogr. di palle; 25,000,000 di chilogrammi di polvere da guerra; 99,000,000 di cartucce diverse; 86,000 sacchetti pieni o sia per iscatole da palle, o sia per obici; 4,622 cartocci; 28,000 chilogrammi di polvere contenuti in proietti cavi; 450,000 chilogrammi di polvere fabbricata, e di materie occorrenti alla fabbricazione.

In 35 anni di pace, il materiale da guerra costò 13 bilioni e mezzo di fr.

Finalmente lo stato possiede:

1° 2,903,800 fucili a selce e a percussione, tanto nelle mani della guardia nazionale, quanto nelle mani dell'esercito;

2° 150,000 moschetti; 184,336 pistole.

INGHILTERRA

Londra, 27 *dicembre*. Il consiglio privato della regina si riunì ieri alle ore tre pomeridiane nel castello di Windsor. La regina chiamò il conte Granville ad essere uno dei suoi segretari di Stato; ed egli ha prestato il giuramento in tale qualità oggi per ordine di S. M. Oggi il marchese di Landsdowne, lord John Russell e il conte Granville furono ricevuti dalla regina che rimise in questo incontro i sigilli della segreteria di Stato degli affari esteria quest'ultimo.

Certo Federico Mundel, già luogotenente nell'armata, compariva innanzi al magistrato signor Henry sotto l'accusa sostenuta dal sig. Haw, segretario intimo di lord John Russell, di avere il 23 dicembre mandato una lettera minatoria assai violenta al nobile lord. Si è trovato addosso all'accusato un rasoio, col quale egli disse che voleva tagliar la gola a lord John Russell. Quest'uomo, che sembra leso nelle facoltà mentali, fu condannato a dare una cauzione personale di 200 lire sterline, e due cauzioni di 50 lire cadauna in garanzia, che rimarrà tranquillo per un anno. In mancanza di quelle garanzie sarà incarcerato per un anno.

AUSTRIA

Vienna, 27 *dicembre*. La *Corrispondenza austriaca* contiene un breve articolo sulla nuova legge intorno alla stampa presentata alle Camere piemontesi. L'articolo termina colle seguenti parole: » Come la Camera accoglierà questa proposizione non lo sappiamo. Forse l'approverà di mala voglia, forse anche la rigetterà, ma non attendiamo dalla reiezione cattive conseguenze, perchè il necessario ritorno del Piemonte ad una sana politica conservativa e la sua unione alla grande solidarietà delle potenze dell'ordine sul Continente non potrà essere procrastinata per lungo tempo. » Sia che in questo si contenga una minaccia contro le istituzioni del Piemonte, o una esagerata speranza di un partito retrogrado, la fermezza e la costituzionalità degli attuali ministri del Piemonte, non che la prudenza delle Camere renderà certamente vana e l'una e l'altra.

I giornali pubblicano un riassunto ufficiale delle sottoscrizioni all'ultimo imprestito, le quali non fanno altro che constatare l'assoluto discredito in cui sono cadute le finanze del governo austriaco all'estero. Circa 50 milioni furono sottoscritti a Vienna per la massima parte presso la banca nazionale, 13 mil. nelle altre provincie della monarchia austriaca, 5 milioni all'estero e 17 milioni sottoscrisse la cassa d'ammortizzazione del debito pubblico. La massima parte delle sottoscrizioni all'interno della monarchia sono state fatte da comuni e corpi tutelati che ne soffersero grave discapito, avendo dovuto alienare con perdita sulla borsa le relative obbligazioni. Si è calcolata la perdita della sola città di Vienna in quest'affare a 80,000 fior.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 24 dicembre:

Sentiamo da buona fonte essere qui giunto un secondo dispaccio del presidente Luigi Bonaparte, il quale contiene le basi della nuova costituzione francese: un forte potere esecutivo, e la maggior possibile limitazione del potere parlamentare. Gli ufficiali ebbero di nuovo gli ordini più severi di astenersi dall'infliggere ai soldati pene corporali. Già da qualche tempo era stato dato l'ordine che simili pene non potessero essere decretate che da un consiglio di guerra. Vi sono qui diversi arrestati ungheresi sotto processo, che viene spinto con molto zelo.

GERMANIA

Franeoforte, 11 *dicembre*. Nella tornata del 20 la dieta germanica tenne una seduta che durò diverse ore, nella quale si discusse un codice penale militare per gli eserciti federali combinati, e lo ha adottato.

Le camere nel granducato d'Assia e nella Baviera si sono aggiornate, la prima fino al 12, la seconda fino al 2 gennaio.

A Dueponti nel palatinato incominciarono i processi pel reato d'alto tradimento, che furono intentati contro individui che erano fuggiti, e poscia ritornarono in patria. I giurati pronunciarono già in un caso il non colpevole.

La *F. O. P. A. Z.* vuol sapere da buona fonte che il duca d'Augustenburg abbia bensì accettato la mediazione della Prussia nella vertenza colla Danimarca, e si sia dichiarato pronto a trattare, ma che finora non abbia veramente avuto luogo pertrattazione alcuna.

Nell'Assia Cassel attendesi un'operazione finanziaria, mostrandosi le strettezze del governo negli ultimi tempi molto sensibili.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore Pinelli.

Tornata 31 *dicembre*.

La seduta viene aperta alle ore due colla lettura del verbale della precedente tornata, e del solito sunto delle petizioni.

Appello nominale.

Fattasi in numero la Camera, si approva il verbale.

Verificazione di poteri.

Roberti sale alla tribuna per riferire a nome dell'ufficio I sull'elezione di un collegio della Savoia nella persona del signor Blanc Maurizio. Le conclusioni dell'ufficio sono per la conferma dell'elezione, e vengono dalla Camera approvate.

Sulis scrive che, essendo stato nominato a professore di diritto pubblico ed amministrativo nell'università di Sassari, resta vacante il suo collegio.

Incisa-Beccaria domanda per lettera la sua dimessione.

La Camera accorda.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul bilancio della guerra per l'esercizio 1852.

Continua la discussione generale.

Lions: Non ho io già rimproverato il signor Ministro di esser entrato in un nuovo sistema; anzi mi mostrai inclinato ad appoggiarlo. Solo mi dolsi che non mi fosse dato tempo di maturare il suo piano, per poter portare sopra di esso un ponderato mio giudizio.

Il deputato Josti credette dover intuonare un *osanna* al signor Ministro per il suo piano, che egli del resto confessò di non aver ancora capito. Lodo la fede che il deputato Josti ha nell'infallibilità del Ministro, ma non posso accettare la sua sentenza. Credo che questo bilancio pregiudichi la questione della legge organica, e volli perciò fare una riserva a questo riguardo.

Io ho rivolti, è vero, spesso degli eccitamenti al signor Ministro, perchè si volesse una volta uscire dal provvisorio; ma non voleva certo che si saltasse di piè pari nell'ignoto, e sperava che ci sarebbe lasciato tempo di sottoporre a disamina le nuove riforme.

— Il Ministro disse di aver presentate le leggi organiche, fuori del codice. Ma ciò non bastava. Doveva egli prender esempio dal suo collega delle finanze, e insistere perchè venissero prese in discussione.

Quanto poi agl'istituti militari, v'hanno di molte riforme che si potrebbero compiere senza quasi nessuna spesa. Perchè, per esempio, nei tre gran centri militari, Torino, Genova ed Alessandria, non si istituirà una scuola divisionale, in cui vengano istruiti quei sott'ufficiali, che avessero mostrata intelligenza e capacità nelle scuole reggimentali? Perchè non si potrà stabilire che i posti gratuiti dell'accademia verranno concessi per concorso? Che alcuni si assegneranno ai figli dei militari ed ai sott'ufficiali meritevoli?

Il signor Ministro convenne che vi sia qualche mal contento nell'armata; ma disse ch'egli non esitava a sagrificare ad un dovere pubblico la sua popolarità. Osserverò a questo riguardo ch'egli avendo ampliato i corpi di cavalleria, d'artiglieria e dei bersaglieri, ebbe piuttosto agio di fare dei contenti; e che la riduzione dell'esercito sul piede di pace fu effettuata dal suo predecessore.

Il sig. Ministro disse di aver migliorate le condizioni dell'esercito. Sapeva anch'io di ciò, e vi contribuii per la mia parte colla stampa e coll'appoggiare provvedimenti opportuni in questa Camera. Ma quando io diceva che si era venuti al punto di rimpiangere i tempi passati, la mia osservazione non risguardava già all'ordine economico, sibbene all'ordine morale.

Aggiungerò qualche parola sul grave incidente d'ieri. Non volli già fare una quistione di legalità, ma di decoro militare, che si sente più di quello che si possa spiegare; ed il sig. Ministro si limitò a rispondere ch'egli era nel suo diritto di dare la giubilazione a quel capo di corpo. La replica è inconcludente ed oltre a ciò contestabile; giacchè questo diritto vuol essere regolato dalla legge sullo stato degli ufficiali, e d'altronde il Parlamento ha sempre la facoltà di alta sorveglianza sugli atti del Ministero.

Che la materia, infine, delle surrogazioni fosse legislativa, lo riconobbe lo stesso Ministro, presentando un progetto di legge su di essa; che vi siano regolamenti esistenti su questa materia, non v'ha dubbio; il Ministro venendo fin d'ora a stabilire diversamente sopra di essa oltrepassò dunque i limiti del suo potere: la Camera, se le sta a cuore il rispetto alle leggi, non può quindi rigettare l'ordine del giorno da me proposto nella seduta d'ieri.

Bastian osservando che non v'è più da combattere nè contro la sedicente demagogia nè contro la reazione; che l'integrità del nostro territorio non verrà intaccata; che non potremo farci agressori, se non appoggiati a qualche grande potenza, propone che l'esercito venga ridotto a 25m. uomini, riduzione che dovrebbe però lasciar intatti i corpi del Genio, dell'Artiglieria e dei Carabinieri.

Lanza: Fin dall'anno scorso io ed altri miei colleghi facevamo osservare come un bilancio della guerra che oltrepassava i 40 milioni avrebbe difficilmente potuto sostenersi dal nostro attivo, e come fosse necessario addivenire ad una diminuzione di esso nell'interesse stesso dell'esercito; e fin d'allora il sig. Ministro prometteva di ridurlo a 35 milioni.

E infatti, se paragoniamo il bilancio del 1852 con quello del 1851 vediamo esservi in apparenza nel primo un'economia di 4 milioni e mezzo: dico *in apparenza*, giacchè questi 4 milioni e mezzo li vediamo ricomparire nella categoria *Dotazioni* del bilancio dell'erario. Il Ministro risponderà forse che il personale c'è; che non si può licenziarlo; che sono appunto un mezzo di provvedervi le dotazioni e le riforme; che questo è d'altronde una spesa provvisoria, legata agli avvenimenti del passato e da cancellarsi mano a mano per l'avvenire.

Ma se queste ragioni possono tornar buone al Ministro per una parte, non lo possono per l'altra. Un'economia di 1,124,000 lire si è fatta sul milione e mezzo che prima era portato per gl'invalidi della Casa Real d'Asti. Ma come ciò? Perchè molta parte di quegl'invalidi fu giubilata: e questa spesa sul bilancio delle pensioni vi sarà anche per l'avvenire.

Di più: un'altra economia si fece sugl'invalidi, che erano al servizio dei vari dicasteri: ma si sa che questa non è che una traslocazione e che quegli invalidi figurano in un'apposita categoria, su ciascun bilancio.

Il problema posto dal signor Ministro di aumentar l'esercito, di migliorarne le condizioni e di ridurre le spese mi parve sempre insolubile. Furono accresciuti i corpi di cavalleria, della provianda, dei bersaglieri, del genio e dell'artiglieria; fu accresciuto il soldo degl'uffiziali e il deconto del soldato. Dopo ciò era impossibile che il ministro tenesse la sua promessa.

I miglioramenti introdotti nell'esercito furono generalmente riconosciuti. Ma vi ha una parte di esso che abbisognava assai di riforma e che non fu tocca. Voglio dire l'amministrazione: la quale vuole per sè il numero favoloso di 500 impiegati (5 per ogni mille uomini), e costa da noi poco meno di un milione, mentre nel Belgio non costa che poco più di 100 mila lire. A questo doveva rivolgere le sue cure il ministro; tanto più che ora i nuovi ordinamenti finanziari e le strade ferrate lasciano luogo al reimpiego degli uomini che fossero, come superflui, distratti dall'amministrazione militare.

Un'altra parte del bilancio su cui si poteva fare una ragguardevole economia è quella del servizio delle piazze, che è affatto sproporzionato al bisogno e viene a costare piu di un mezzo milione.

Non veggo poi nel bilancio una categoria di aspettativa, della quale non so come si possa far senza, sia che si abbracci un sistema sia che un altro. Non veggo una categoria per le pensioni le quali non ponno essere trasportate sul bilancio dell'erario, prima che vengano riconosciute dal Parlamento, come concesse a tenor di legge.

D'altronde la categoria dell'infanteria fu ridotta di un milione. E qui sarebbe necessaria una spiegazione: se quella economia cioè sia relativa soltanto ai soldati, che si trovano negli spedali od in permesso, od anche alle piazze vacanti: giacchè nel primo caso sarebbe soverchia, nel secondo piccola.

Il sig. Ministro della guerra credette di poter condonare al soldato il suo debito sul deconto. Questo debito sale a qualche milione, e credo necessario perciò che si abbia a presentare una legge. Non è giusto certamente che il soldato sia costretto a soppesire al vestiario col suo prestito: ma potrebbe darsi che in ciò vi fosse colpa dell'amministrazione: potrebbe darsi che quel debito fosse derivato in parte dalle innovazioni che ebbero luogo.

Corse infine anche voce, e non vaga, che il Ministro della guerra, scarseggiando di fondi in una categoria, si permettesse di fare degli storni o relegasse le nuove spese nei residui passivi non definibili. Questo sarebbe un grave abuso di am-

ministrazione ed è necessario che quella voce sia smentita.

Conchiudo col fare una espressa riserva quanto allo stabilire l'ammontare della forza numerica dell' esercito al momento della discussione della legge organica di esso.

Lamermora: Il dep. Lions mi rimproverò di non aver presentate leggi organiche; io credo di averne presentate, ma per presentarne delle altre io devo consultare il Ministero di finanze, perchè le più importanti versano sui bilanci.

Aggiunse qualche osservazione sugli istituti militari; ieri ho risposto su questo argomento, dirò solo che nel collegio di Marina furono di già introdotti dei miglioramenti, e come in questo, si introduranno anche negli altri. Il dep. Lions disse che l'armata, poco più poco meno, si trova sull' istesso piede di prima; io gli farò osservare che quando venni al Ministero l'armata presentava un effettivo di 84,000 uomini, e adesso e ridotta invece a 47,000.

Egli ritornò pure sopra una questione affatto pearsonale relativamente a quell'ufficiale di cavalleria che fu allontanato dal suo corpo, ma io non saprei che aggiungere, a questo proposito, a quello che ebbi l'onore di esporre altre volte alla Camera.

Non saprei neppure che rispondere al deputato Bastian sulla riduzione dell'esercito da lui proposta, perchè sarebbe lo stesso che esporre il paese a pericoli certissimi, e che è dovere del Ministero di allontanare per quanto è possibile.

Passo ora alle osservazioni del dep. Lanza. Egli ricorda la mia promessa di operare grandi riduzioni ed osserva che nel bilancio vi è una riduzione apparente non reale. Io non ho mai detto quali riduzioni intendessi di fare.

A me pare di aver promesso di presentare il bilancio normale che non oltrepassasse i 3o milioni, e infatti il bilancio da me presentato non oltrepassa questa somma; in avvenire io non nego che si potranno fare altre riduzioni, ma per ora è impossibile. L'onorevole preopinante fermò la sua attenzione sugli invalidi, per i quali fu votata una somma nel bilancio dell' erario, e principalmente degli invalidi inservienti, che sono pagati dai diversi Ministeri cui sono addetti; il Ministero della guerra adottò questa misura perchè ne fosse diminuito il numero, giacchè quando tutti questi inservienti erano a carico del dicastero della guerra, esso era esorbitante.

Della legge organica sull' amministrazione il Ministero si è già occupato, ma non è possibile cambiare affatto la pianta del Ministeso senza adottar prima una nuova organizzazione generale.

Il dep. Lanza vorrebbe una nuova riduzione sui Comandi di piazza; se non isbaglio, credo di aver osservato altre volte, esservi a questa categoria una grandissima differenza di spesa fra il bilancio attuale e quello del 1847; nè sarebbe possibile assotigliarla di più.

L'onorevole preopinante disse non essere possil ile dir normale il bilancio finchè non figuri in esso una categoria di aspettativa per gli ufficiali che devono servire in tempo di guerra. Io confesso che non sono di questo parere, perchè credo più conveniente scegliere al momento della guerra fra i giovani che più si saranno distinti gli ufficiali che devono discendere in campo contro il nemico. Finalmente, quantunque con molta riserva, il sig. dep. Lanza manifestò il timore che si vogliano fare degli storni di fondi sulle categorie. Io posso assicurare la Camera che in tutta la mia amministrazione non vi è atto che possa indurre una simile opinione. Me ne appello al mio collega, il Ministro delle finanze.

Pettinengo: Mi giova osservare ad onore del vero, che ove si guardi alle spese di amministrazione militare della Francia e del Belgio, le nostre sono in proporzione molto più piccole. Quando venga approvato il nuovo sistema amministrativo, il ministro della guerra procederà senza dubbio ad altre riforme e riduzioni che si giudicheranno convenienti; ma per ora io prego la Camera di votare il bilancio quale fu proposto.

Presidente: Porrò ora ai voti l'ordine del giorno del deputato Lions.

Brofferio: Domando la parola sulla proposizione del deputato Bastian.

Pescatore: Io pure avrei a far qualche osservazione sulle parole del sig. Ministro della guerra.

Presidente: Il deputato Pescatore ha la parola.

Pescatore: Il Ministro della guerra disse più volte che il suo bilancio può esser tenuto come un bilancio normale, io lo pregherei di spiegarsi; perchè quando si dice normale il bilancio si può intendere o rispetto al Ministro o alla Camera; sotto il primo rispetto io non ho niente a dire; ma non vorrei che con esso si pregiudicasse alle discussioni che avranno luogo in avvenire; se la Camera consente a votare ora il bilancio quale fu proposto, si è perchè è impossibile cangiarne in un momento le basi; io dunque protesto contro qualunque pretesa che tendesse a impastoiare la libertà della Camera sulla discussione delle leggi orgnaiche.

Lamarmora: Io ho già detto che riguardava questo bilancio come normale, solamente per parte mia, in quantochè le leggi che io presenterò saranno presentate sulle stesse sue basi.

Viora: Io pure vorrei che il sig. relatore spiegasse se, nel proporre la cifra di 34 milioni in spese ordinarie, abbia posto mente alla cifra di 4 milioni circa, trasferita nel bilancio dell'erario per le pensioni di riposo. A me non pare. È dunque vero che le economie di questo bilancio non sono che apparenti, e però unisco le mie istanze a quelle di coloro che domandano dal sig. Ministro di fare su questo bilancio una riduzione maggiore per mettersi in armonia colle sue promesse.

Lamarmora: L'impegno che io ho preso, come dissi al dep. Lanza, fu di presentare un bilancio della guerra che non oltrepassasse i 3o milioni; del resto io non ho mai promesso di fare economie maggiori o minori. Se non vi è gran differenza fra il bilancio di quest' anno e quello del 51 è perchè sin dall' anno scorso si erano fatte molte riduzioni.

Petitti: La risposta a tutte le domande del sig. Viora la trova nella stessa relazione del bilancio; la differenza fra il bilancio del 51 e quello di quest' anno sta in questo, che non si è tenuto conto nè da lui nè dal dep. Lanza, della somma di 1 milione e 1|2 stanziata per le pensioni del 1851.

Brofferio: Mentre quasi tutti si mostrano grati al sig. Ministro per gli sforzi che egli fece affine di riformare l'esercito, non gli nasconderò neppure io la mia riconoscenza; ma questa riconoscenza sarà piena e intera quando il suo esercito salverà la patria e rivendicherà l'onta di Novara.

Intanto l'unica proposizione, fatta in questa discussione, che meriti di essere presa in considerazione è quella del dep. Bastian. Il dep. Josti diceva ieri con ragione che l'esercito nostro non basterebbe a difenderci dagli assalti che potrebbero venirci dal di fuori, e mi parve che lo stesso sig. Ministro non rigettasse assolutamente queste idee; per questo appunto io trovo che è giusta l'opinione del signor Bastian; se non che ella dice troppo in un senso e troppo poco in un altro; per difenderci da nemici assalti sarebbe troppo poco, sarebbe troppo per mantenere la quiete del Piemonte. Io quindi propongo che si riduca a 10,000 uomini. Raccomando inoltre al sig. Ministro di fare in modo che il nostro esercito sia prima di tutto nazionale, perchè dove vi è una santa bandiera l'esercito non deve mai rivolgersi contro di essa; per questo è necessaria l'educazione, e io la raccomando caldamente al sig. Ministro.

L'oratore propone quindi un ordine del giorno, presso a poco, del seguente tenore:

» Ritenuto che la forza dell'esercito non è proporzionata nè allo Stato delle finanze, nè alle nostre condizioni politiche, la Camera dichiara che per il 53 l'esercito sia ridotto a 10,000 uomini. »

Lamarmora: L'onorevole preopinante dopo essersi dimostrato oltremodo benigno a mio riguardo, non solo appoggia l'ordine del giorno del sig. Bastian, ma vuole la riduzione dell'esercito a 10,000 uomini. Io credo che la nazione non possa adottare una tale riduzione per la ragione che non può rinunziare alla sua esistenza. Uno sguardo ad alcuni paesi nei quali si trascurò di organizzare fortemente gli eserciti; sono essi forse in condizioni finanziarie, migliori delle nostre? O crede forse il signor Brofferio che, mantenendo in tempo di pace un esercito di 10,000 uomini, se ne potrebbe improvvisare uno di un milione al momento del pericolo? Gli Stati Uniti non hanno un'armata permanente, ma essi non sono pressati da alcun pericolo, e tengono in piedi in quella vece un sistema di polizia, che divora le somme che noi impieghiamo per l'esercito.

Mi pare che il signor deputato Brofferio abbia male interpretato quanto ho detto ieri in risposta al dep. Josti, credendo che io sia sulla strada di militarizzare il paese; io ho detto, che nel caso che fossimo minacciati l'armata sarà appoggiata dalla nazione, ma non ho mai inteso di abbracciare l'opinione dell'onor. deputato.

Il dep. Brofferio dimostrò il desiderio che si coltivi nell' esercito lo spirito nazionale. Io ho sempre sentito dire che un'armata non può essere buona se non è nazionale; e credo appunto che tale sia la nostra, non solo, ma io procuro di educarla eziandio al rispetto delle leggi, perchè servendo le leggi si serve la patria.

Brofferio: Il signor Ministro mi domanda, se in altri paesi ove non si segue il nostro sistema di forza militare le finanze sieno in istato migliore, quasichè una tale situazione non dipenda dalle fortunose vicende cui andarono soggetti! Io non voglio distruggere la forza militare, ma voglio riformare, e creare elementi di forza cittadina, così avremo la forza della Svizzera e dell'America, e quando le guardie nazionali tuteleranno la patria indipendenza, le nostre istituzioni saranno più sicure che con un esercito di 47,000 uomini.

Il signor Ministro dice di inculcare ai soldati il rispetto delle leggi, ma io vorrei che nello stesso tempo inculcasse in loro il rispetto della bandiera tricolore e delle patrie libertà. Ad ogni modo io insisto nel mio ordine del giorno.

Il presidente: Domando se l'ordine del giorno proposto dal dep. Brofferio è appoggiato.

È appoggiato.

Lo pongo ai voti.

Non è approvato.

Porrò ora ai voti la proposizione del deputato Bastian, di ridurre l'esercito attuale a 25|m. uomini.

Revel: Io credo che la questione della riduzione sia compresa nella discussione della categoria; se noi crediamo quindi che siano necessarie delle economie potremo proporle quando cadranno in discussione le singole categorie. Per queste ragioni non appoggio la proposta del sig. Bastian, e vorrei chiusa la discussione generale.

Bastian: Dopo le osservazioni del sig. Revel m' acconteuto che la riduzione da me proposta, abbia effetto solamente nel 1858.

Propongo quindi un ordine del giogno.

Presidente: L'ordine del giorno proposto dal sig. Bastian è concepito in questi termini: Visto lo stato delle nostre finanze, la Camera invita il Ministro a ridurre l'esercito a 25|m. uomini per l'anno 1853.

Posto ai voti, non è approvato.

Depretis: Domando la parola per appoggiare l'ordine del giorno del dep. Lions. V' ha una legge sulle surrogazioni, nella quale sono previsti i casi, in cui i cittadini ascritti al servizio ponno ottenerne l'esenzione. Il Ministro derogò a quella legge ed instaurò nel bilancio attuale un sistema affatto diverso: ciò che pregiudica evidentemente la quistione delle surrogazioni.

Il signor Ministro fece la critica delle surrogazioni ordinarie, e disse che con esse s' introducono nell' armata degli oziosi e dei vagabondi. E queste parole mi fecero maraviglia; giacchè nel regolamento vi sono pure molte e sufficienti cautele a questo riguardo, richiedendosi un attestato di buona condotta del sindaco e del consiglio e una dichiarazione dell' arma dei carabinieri.

Il Ministro fece poi anche l'elogio del sistema delle surrogazioni militari. Ma se questo è buono sotto il rapporto militare, non lo è certamente sotto il politico: giacchè avremo con esso un gran numero di soldati a vita, risultato che non s' accorda molto colla libertà.

In ogni modo il Ministro derogava ad una disposizione di legge; è d' uopo dunque richiamarlo all' osservanza della legge ed accettare l'ordine del giorno *Lions*.

E siccome son lontano dal voler ritornare sul passato così faccio a quell' ordine del giorno un emendamento nel senso che abbia a riferirsi soltanto all' avvenire.

Lions: Accetto l'emendamento del mio amico Depretis, che risponde anche meglio alla mia idea: giacchè io non voleva altro che tutelare la prerogativa del Parlamento ed il rispetto alla legge.

Lamarmora, ministro della guerra: In quell'ordine del giorno ci sarebbe pur sempre inchiuso un biasimo pel Ministero, ed io non posso accettarlo.

L'ordine del giorno *Lions* è posto ai voti, e, dopo prova e controprova, rigettato a grande maggioranza.

La Camera quindi dichiara di passare alla discussione delle categorie.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì.

Continuazione della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale di guerra per l'esercizio 1852.

Discussione sul trattato di commercio e navigazione coll'Austria.

Oggi furono pubblicati i decreti, in data 27 corrente, con cui vien data piena ed intera esecuzione a' trattati di commercio e navigazione conchiuso col Portogallo, colla Grecia, e colle città anseatiche di Lubecca, Brema ed Amburgo

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 29 *dicembre*. La *Patrie* contiene il programma della festa dell'ultimo e del primo dell'anno. Il ricevimento avrà luogo all' Eliseo ma per quanto spetta al ricevimento dei corpi costituiti, dei delegati dei dipartimenti e dei circondari, delle autorità civili e militari, esso avrà luogo alle Tuilleries. *Tandem.*

La sera gli edifizi pubblici saranno illuminati.

Il generale Cavaignas ha preso moglie ed il pastore Cocquerel benedisse la cerimonia.

Il 5 per 0|0 chiuse a 101 85, rialzo 50 cent.

Il 3 per 0|0 chiuse a 66 80, rialzo 65 cent.

Il 5 per 0|0 piemontese (C. R) è ricercatissimo da 89 60, si innalzò a 91 75 cent.

Il nuovo prestito chiuse a 935 fr., rialzo 5 fr.

Le antiche obbligazioni rialzarono da 980 a 990.

Vienna, 28 *dicembre*. La *Gazzetta di Vienna* contiene la notizia che il ministro delle finanze, barone di Krauss, ha data la sua dimessione, e che questa fu accettata da S. M. l'imperatore. Il barone Krauss entrò nel consiglio dell' impero.

Il Ministro del commercio, cavaliere di Baumgartner, che rimane nell'attuale posizione, è stato incaricato provvisoriamente del portafoglio delle finanze.

La *Gazzetta di Trieste* contiene in proposito il seguente dispaccio telegrafico da Vienna 29:

Secondo la *Corrispondenza austriaca* il cav. di Baumgartner conserva provvisoriamente anche il ministero del commercio per assicurare l'unità fra la politica commerciale e la politica finanziaria. Il barone di Krauss ottenne la decorazione della grancroce di Leopoldo.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Romualdo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli Agenti di cambio e Sensali*

Torino, 30 dicembre 1851.

FONDI PUBBLICI	Per contanti. giorno prec. dopo la borsa	alla mattina	Pel fine del mese corr. giorno prec. dopo la borsa	alla mattina	Pel fine del mese pross. giorno prec. dopo la borsa	alla mattina
Godimento						
1819 5 0|0 1 ottobre						
1831 • 1 luglio						
1848 • 1 7.bre						
1849 • 1 luglio		90 90 10		88 70 75		
1851 • 1 dic.	86 25					
1834 Obbl. 1 luglio						
1849 • 1 ottobre						
1850 • 1 agost.	942 50					942 50 p. 15 genn.
1844 5 p. 0|0 Sardegna 1 luglio						
FONDI PRIVATI						
Az ni Banca naz. 1 lug.						
Az ni Banca di Savoia						
Città di Torino 4 0|0 oltre l'int. dec.						
5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 0|0						
Società del Gaz Antica 1 luglio						
Nuova						
Incendi a premio fisso 31 dicembr.						
Via ferrata di Savigliano 1 luglio						
Molini presso Col legno 1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.	per tre mesi
Augusta a 60 gior.	253	252 1|2
Francoforte s. M.	210 1|2	
Genova sconto	4 0|0	4 1|2
Lione	99 85	99 20
Livorno		
Londra	25 10 1|2	25 07 1|2
Milano		
Napoli		
Parigi	99 85	99 25
Torino		
Roma sconto.	4 0|0	

CORSO DELLE VALUTI

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 07	20 11
Doppia di Savoia	•	28 73	28 79
Doppia di Genova	•	79 40	79 55
Sovrane nuove	•	35 18	35 25
Sovrane vecchie	•	34 98	35 05
Biglietti di Banca	•		
Scapito dell'eroso misto per ogni 1000 fr.	•	3 0|0	

Tipografia Arnaldi.